

# Altro che crisi della classica E' un successo se sul palco c'è Ughi che suona (e narra)



Uto Ughi

La classica è in crisi? La formula del canonico concerto da auditorium con relativa antologia di repertorio non richiama più le grandi folle degli anni Settanta? Niente affatto. E a dimostrarlo è stato, ancora una volta, il violinista Uto Ughi, fra i nomi più amati ma anche più frequenti nelle nostre programmazioni, tornato a Napoli con una gamma dei suoi più sudi cavalli di battaglia, in formazione da camera al fianco del pianista Marco Crisanti: «Il trillo del diavolo» di Tartini, la Sonata di Franck, la K.301 di Mozart, il «Rondò capriccioso» di Saint-Saëns, «La Campanella» di Paganini: brani, tutti, accolti da un successo meritato e trionfale in occasione della proposta inaugurale del «Maggio dei Monumenti - Maggio della Musica» che, per quanto all'edizione numero nove, ospitava per la prima volta l'artista nato a Busto Arsizio nel gennaio del '44 e battezzato con il nome di Bruto secondo i desideri storici di un erudito nonno. Consensi rinvissimi, dunque, pubblico in piedi ad acclamarlo, due bis che nell'occasione hanno, come non mai, toccato le corde del virtuosismo («La Zingaresca» di Pablo de Sarasate) quanto quelle del cuore (la celeberrima «Meditation su Thais» di Massenet), così come da record le settecientosenti presenze registrate con le settanta sedie aggiunte all'ultimo minuto oltre le seicencinquanta dell'Auditorium di Castel Sant'Elmo, più circa duecento spettatori rimasti all'oscuro. Non solo le cifre, gli incassi e non solo gli entusiastici consensi, però, restano a gratificare gli esiti di una serata d'apertura andata a mettere a segno, innanzitutto sul piano dell'interpretazione qualitativa, rilievi assolutamente vincenti. Alla luce delle ultime esibizioni di Ughi, quelle al San Carlo in primis, c'era come una marcia in più. Al di là delle piccole bizze per motte d'aria e temperatura, o per la mancanza delle note di sala, per tradizione, affidate negli altri appuntamenti fra Villa Pignatelli e Reggia di Capodimonte ad una dotta produzione orale. Del resto, intanto, sono apparse le chiose aneddotiche raccontate dallo stesso Ughi al microfono e a fior di labbra sui brani che di volta in volta si andava ad ascoltare, ma soprattutto straordinariamente saldo è apparso il punto d'interazione fra i parametri tecnici, espressivi e stilistici ritagliati e modulati per ciascun autore: dall'impeccabilità in Tartini all'Invenuta - splendida nel Recitativo - di Franck; dalla luminosità mozartiana all'edonismo di Saint-Saëns, fino allo smalto, intatto, dei più arditi Anamboltziani finali.